

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## X COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RIUNIONE DEL 24 APRILE 1952

(74<sup>a</sup> in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACRELLI

### I N D I C E

#### Disegno di legge :

(Seguito della discussione e rinvio)

« Riordinamento delle norme relative alla decorazione della "Stella al merito del lavoro" »

(N. 1762) :

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 871, 872, 873
MONALDI . . . . .	870, 871
PEZZINI . . . . .	870, 871
TAMBARIN . . . . .	870
ANGELINI Cesare . . . . .	870, 871
ROCCO . . . . .	870
D'ARAGONA . . . . .	870
PALUMBO Giuseppina . . . . .	871
GRAVA . . . . .	871
BEI Adele . . . . .	872
VIGIANI . . . . .	872
PISCITELLI, <i>relatore</i> . . . . .	872
DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	873
FARINA . . . . .	874

La riunione ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Bei Adele, Bo, Caso, D'Aragona, Elia, Farina, Fiore, Grava, Labriola, Macrelli, Momigliano,

Monaldi, Palumbo Giuseppina, Pezzini, Piscitelli, Rocco, Tambarin, Vigiani e Zane.

È presente per il Governo l'onorevole Del Bo, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ANGELINI CESARE, *Segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

« Riordinamento delle norme relative alla decorazione della "Stella al merito del lavoro" »  
(N. 1762).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle norme relative alla decorazione della "Stella al merito del lavoro" ».

Su questo disegno di legge è relatore il collega Piscitelli. Come i componenti della Commissione ricordano in alcune precedenti riunioni si è avuta una lunga discussione sull'argomento e furono sollevate anche delle pregiudiziali soprattutto da parte del senatore Mariani oggi assente. Ad ogni modo ci troviamo in questa situazione, che è stato accantonato l'articolo 1 che in sostanza ripete il titolo della legge con l'avvertimento che saranno emanate norme regolatrici del conferimento della decorazione e resta pertanto da esaminare l'articolo 2 e gli articoli seguenti. Do pertanto lettura dell'articolo 2 che è così formulato:

#### Art. 2.

La decorazione della «Stella al merito del lavoro» è concessa esclusivamente ai lavoratori subordinati d'ambo i sessi dipendenti da imprese private i quali si segnalino per

X COMMISSIONE (Lav. emigr., prev. soc.)

74ª RIUNIONE (24 aprile 1952)

singolari meriti di perizia, di fedeltà e di buona condotta morale.

Anche su questo articolo nelle passate riunioni c'è stata un'ampia discussione che riguarda soprattutto il significato della parola « fedeltà ». Alcuni la riferivano al datore di lavoro altri all'attività generica del lavoratore.

MONALDI. Vorrei accennare anzitutto alla questione del lavoro subordinato. Infatti perchè limitare il provvedimento al lavoro subordinato soltanto? Per esempio, gli artigiani perchè non possono essere insigniti della Stella al merito del lavoro?

PEZZINI. La Commissione deve aver presente a questo proposito che oltre la Stella al merito del lavoro riservata ai lavoratori subordinati noi abbiamo già approvato una legge che istituisce l'Ordine cavalleresco « Al merito del lavoro » che è destinato proprio al lavoro non subordinato e riguarda precisamente sia l'agricoltura sia l'industria sia il commercio come anche l'artigianato, cioè tutte le categorie di lavoratori, diciamo così, non subordinati. Anzi, per superare un'eccezione di carattere pregiudiziale avanzata da alcuni componenti di questa Commissione, specialmente dal senatore Mariani nei riguardi di questo disegno di legge, vorrei proprio ricordare che quando abbiamo discusso la legge che istituiva l'Ordine cavalleresco « Al merito del lavoro » da parte della minoranza fu sollevata un'eccezione, cioè che non si potesse istituire quell'Ordine senza prendere una iniziativa analoga per i lavoratori subordinati che da quell'Ordine erano esclusi. In quella occasione il relatore senatore Tartufoli si fece carico di questa eccezione, annunciò che presso la nostra Commissione si trovava questo disegno di legge ed anzi fece voti perchè noi lo approvassimo con la maggiore sollecitudine possibile proprio per andare incontro a quella aspirazione espressa dalla minoranza. Mi pare quindi che possiamo essere confortati da ciò nel procedere con una certa speditezza nell'esame di questo disegno di legge.

MONALDI. Se le cose stanno così, non ho altro da dire. Mi meraviglio però che la legge passata non abbia contemplato anche i lavoratori subordinati, per cui questo disegno di legge non fa che colmare una lacuna e per

questo mi sembra che debba essere senz'altro approvato.

PEZZINI. In relazione alle riserve formulate sul significato della parola fedeltà mi pare che nelle precedenti riunioni c'era già stata una proposta da parte di qualche senatore, non ricordo chi, di sostituire alla parola « fedeltà » la parola « assiduità ». A me pare che questa proposta debba essere presa in considerazione.

MONALDI. Io preferirei che rimanesse la parola « fedeltà » la quale significa anche attaccamento all'istituto in cui si lavora.

TAMBARIN. Vorrei sapere chi è che darà il giudizio sulla fedeltà; credo che con ciò si darà un altro colpo agli anti-fascisti i quali non hanno potuto maturare quel periodo di venti o trenta anni di anzianità necessari per la decorazione dal momento che sono stati licenziati dalle aziende prima di maturare quella anzianità.

ANGELINI CESARE. Rispondendo al senatore Pezzini osservo che la parola fedeltà è già nella prassi comune perchè ci sono diverse aziende che già danno un riconoscimento ai loro operai perfino con una pensione oltre quella della Previdenza sociale proprio per questa fedeltà che significa naturalmente attaccamento del lavoratore a quella azienda e non servilismo verso il datore di lavoro. Penso quindi che sia meglio lasciare la parola « fedeltà » che è già nell'uso comune.

ROCCO. Osservo che assiduità al lavoro può dire tutto e anche niente. Si può essere assidui anche senza essere fedeli. La fedeltà al lavoro mi pare che abbia un certo sapore arcaico che non è dei tempi nostri, è una frase anche antipatica, lasciatemelo dire. Io direi invece: volontà al lavoro. Non so se le mie parole possono incontrare il favore dei colleghi ma non sono nè per l'assiduità nè per la fedeltà.

D'ARAGONA. In linea generale sono contrario a questi disegni di legge. Comunque, cosa vuol dire fedeltà? Si è pensato all'operaio che è fedele perchè è da molti anni in una azienda e ad altri casi analoghi, ma certamente quel termine fedeltà è per lo meno equivoco e può dare l'impressione che per fedeltà si intenda la fedeltà alla volontà del padrone. Noi intendiamo la fedeltà ad una fabbrica, ad uno stabilimento, ma capisco che è difficile trovare una terminologia che risponda esattamente a

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

74<sup>a</sup> RIUNIONE (24 aprile 1952)

questo concetto. Mi pare però che nella legge è detto che occorrono trenta anni di anzianità per aver diritto alla decorazione; quindi quando si dice che uno per aver diritto a questa premiazione deve avere dietro di sé trenta anni di anzianità, mi pare che con questo si comprenda anche la fedeltà a quel dato ente e mi pare che la parte di questo articolo che riguarda la fedeltà sia perfettamente inutile e pleonastica.

MONALDI. Allora si potrebbe sopprimere la parola fedeltà e parlare soltanto di «singolari meriti di perizia e di buona condotta morale».

ANGELINI CESARE. Ma tenete presente che questo concetto ritorna anche nell'articolo 3 e negli altri articoli.

PALUMBO GIUSEPPINA. Io non adopererei la parola fedeltà, ma la parola attaccamento al lavoro perchè uno può essere attaccato al lavoro anche se è passato per diversi stabilimenti. Assiduità mi sembra che non sia la parola adatta perchè un lavoratore, per esempio, si può ammalare, cioè non essere assiduo, ma non per questo non è attaccato al suo lavoro. Attaccamento al lavoro mi sembra comprensivo di tutto quello che vogliamo intendere.

GRAVA. Qui facciamo una questione di larva caprina e ci soffermiamo a parlare della fedeltà perchè abbiamo paura che questa fedeltà si possa riferire al padrone senza contare che oggi i proprietari di aziende personali sono molto pochi. Per fedeltà si intende attaccamento all'azienda e questa parola è stata sempre intesa così e non ha mai sollevato obiezioni neanche nei tempi prefascisti perchè anche allora, e l'onorevole D'Aragona che era segretario della C. G. I. L. lo sa, venivano distribuiti senza eccezioni e senza sollevare preoccupazioni molti premi di fedeltà a quegli operai che si erano dimostrati durante la loro vita attaccati alla loro azienda nel senso che avevano eseguito il loro dovere senza commettere atti punibili in base al Codice penale; ragion per cui ritengo che le nostre preoccupazioni debbono assolutamente essere superate e propongo che venga mantenuta la parola « fedeltà » nel senso di attaccamento dei lavoratori al lavoro.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi la discussione che già è stata fatta su questo

argomento e sulla parola fedeltà in due diverse riunioni, nella riunione del 22 novembre 1951 e in quella del 20 dicembre 1951. Ad un certo momento il senatore Bitossi domandava il significato della parola fedeltà e il Ministro del lavoro disse che, la parola fedeltà significava appartenenza alla stessa azienda per venti anni. Ciò costituiva senza dubbio una interpretazione autorevole della parola. Comunque nella riunione del 20 dicembre la discussione si riaccese ancora più ampia, non soltanto sull'articolo 2 ma investì il complesso della legge. Il relatore Piscitelli tornò ancora alle premesse della legge, il collega D'Aragona si preoccupò del fatto che questa legge non fosse una legge-premio per i crumiri, il collega Pezzini dichiarò che non aveva una grande tenerezza per queste leggi di natura decorativa, ma, comunque, ammise la necessità di venire incontro con un riconoscimento al lavoro dello operaio, il collega Barbareschi propose che alla parola fedeltà fosse sostituita la parola intelligenza, il collega Bosco Lucarelli disse che si dovevano premiare quelli che avevano fatto l'interesse pubblico e non di un singolo imprenditore e in questo senso si doveva intendere la parola fedeltà, che anzi voleva addirittura sopprimere, poi ci fu una proposta di rinvio che venne accettata ed oggi siamo di nuovo a discutere la medesima questione. Questi precedenti ho voluto ricordarli perchè i colleghi possano avere davanti un quadro più completo della situazione.

PEZZINI. Vorrei sgombrare subito il campo da un dubbio. Avevo poco fa proposto la parola assiduità perchè mi ero riferito ad una proposta fatta da qualche collega nelle passate riunioni, comunque mi rendo conto che il termine assiduità non è il più idoneo, d'altra parte la parola fedeltà si presta indubbiamente a interpretazioni che non possiamo accettare. Se per fedeltà, come diceva il Ministro, si intendono venti anni di anzianità, allora non c'è bisogno di mettere questa parola nell'articolo 2, perchè l'articolo 3 lo specifica chiaramente. Sono infine del parere che al posto di fedeltà sarebbe meglio mettere la parola laboriosità che mi pare che riproduca in sostanza il concetto espresso dal senatore Rocco. Il termine laboriosità all'articolo 4 è riferito ai lavoratori italiani residenti all'estero. Ora non vedo perchè

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

74ª RIUNIONE (24 aprile 1952)

non si possa riferire anche ai lavoratori residenti in Italia.

BEI ADELE. Mi associo in parte a quanto ha detto il senatore Pezzini. Naturalmente la parola fedeltà si presta a molte interpretazioni. Io sono favorevole alla soppressione di questa parola anche perchè il contenuto che abbiamo voluto darle è già confermato nell'ultima frase dell'articolo, cioè « di buona condotta morale ». La buona condotta morale, secondo me, vuol dire assiduità al lavoro, attaccamento e anche fedeltà. Quindi penso che sopprimendo la parola fedeltà possiamo avere una migliore dizione dell'articolo 2. Con questo non adremo incontro a quegli equivoci rilevati un po' da tutti gli oratori.

VIGIANI. La parola fedeltà ha sollevato il dubbio che si debba riferire alla servitù, al servilismo verso il padrone, quel servilismo che si ha in determinati casi, specialmente quando qualcuno può essere spinto a limitarsi magari anche nelle azioni di rivendicazione. È un dubbio che sorge specialmente in chi ha continui contatti con gli ambienti del lavoro. Però poichè la legge si informa particolarmente a quella che è la permanenza nello stabilimento, come è detto anche nell'articolo 3, poichè d'altra parte questa parola fedeltà è nella tradizione, come ha detto il senatore Grava, io propongo che, per sgombrare qualsiasi nostra preoccupazione, si dica fedeltà al lavoro, per cui la dizione completa sarebbe « per singolari meriti di perizia, di fedeltà al lavoro e di buona condotta morale ». Questo è l'emendamento che io propongo.

PRESIDENTE. Vorrei che i colleghi tenessero presente sia l'articolo 3 che l'articolo 4 del disegno di legge che, parlando di anzianità di servizio, di patriottismo, di laboriosità e di probità possono dare una idea abbastanza esatta di quello che è lo spirito informatore della legge che ha animato il legislatore. Comunque, do la parola al relatore perchè risponda alle osservazioni fatte dai colleghi.

PISCITELLI, *relatore*. Io non posso fare altro che ripetere quello che ho detto nelle altre riunioni. Il congegno della legge è fondato sul principio di premiare la fedeltà del lavoratore all'azienda. Osservo subito che non è vero, come ha detto l'onorevole Grava, che oggi la più gran parte delle aziende sono imper-

sonali, anzi è tutto il contrario, e la fedeltà all'azienda si riferisce senz'altro a quello che con grave scandalo e con una certa specie di terrore viene chiamato il padrone. Anche il collega Vigiani si è preoccupato del cosiddetto servilismo verso il padrone. Ora io mi domando se tutti coloro che hanno avuto l'onore di essere nell'Esercito non abbiano bramato veramente quel tale congedo su cui è scritto che il tal dei tali « ha servito con fedeltà ed onore ». La fedeltà non è la paura, ma la volontà spontanea di volere con tutte le proprie possibilità concorrere al buon andamento di una azienda. Questa è la fedeltà. E mi domando ancora se bisogna concepire il mondo del lavoro come un mondo in cui siano irrimediabilmente contrapposti il lavoratore e l'imprenditore. Ma la fedeltà importa che ci sia un affiatamento, una comune volontà di mandare innanzi il comune lavoro. Io la fedeltà l'intendo così e questa fedeltà è tanto più necessaria, efficiente e produttiva quanto più piccola è l'azienda. Se ci si riferisce alle grandi aziende la fedeltà si può tutt'al più riferire all'azienda in senso generico facendo un'astrazione che non mi piace affatto, perchè nella realtà della vita le astrazioni non servono a niente. La fedeltà invece deve impersonarsi in qualche cosa e verso qualcuno. Nella grande azienda, per esempio, la fedeltà dovrebbe essere verso il proprio capo-reparto.

Evidentemente, questa legge, che fu varata nel 1923, durante il regime fascista (e per questo non deve essere senz'altro considerata obbrobriosa) fu emanata con la finalità di premiare, con una onorificenza, l'attaccamento del singolo dipendente verso l'azienda e verso chi la dirige. Avevo intenzione di proporre un emendamento con il quale si estendesse la possibilità di concedere l'onorificenza anche agli artigiani e ai piccoli coltivatori diretti. Ma mi sono reso conto che la legge, la quale parla soprattutto di fedeltà, non consente tale possibilità in quanto che la fedeltà può essere concepita solo quando si tratti di lavoro dipendente, perchè è evidente che il lavoro indipendente non può che essere fedele a se stesso.

Del resto, se questi lavoratori danno prova di attaccamento alla loro azienda, ciò è un

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

74ª RIUNIONE (24 aprile 1952)

titolo di onore per loro ed io non vedo perchè dobbiamo aver paura della parola fedeltà.

In una precedente riunione già dissi che non credo nell'efficacia di queste onorificenze, che non hanno grande importanza, e conclusi: vogliamo bocciare tutta la legge? Da parte mia nessuna difficoltà. Ma se la legge deve essere varata non può essere modificata in questo concetto fondamentale che sta alla sua base: la legge vuol premiare colui che ha dimostrato un attaccamento, che può dirsi spirituale, all'azienda e a chi la rappresenta.

Io in sostanza mi rimetto a quanto la maggioranza della Commissione vorrà decidere, ma ritengo sia una stortura approvare la legge togliendo da essa il concetto della fedeltà del dipendente verso l'azienda e il datore di lavoro.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo disegno di legge fu comunicato all'onorevole Presidenza del Senato il 30 giugno 1951, e fu presentato dal ministro Marazza di concerto con i ministri Sforza, Segni e Togni. Tutti questi Ministri hanno ormai ceduto il loro posto e pertanto questa legge è un'eredità che l'attuale gestione del Ministero del lavoro ha ricevuto dal precedente Gabinetto, eredità per la quale invero non sente alcun entusiasmo.

Debbo però far presente che il Ministro dell'industria e del commercio ha sospeso il conferimento delle decorazioni del « Cavalierato del lavoro » in maniera da poter procedere al conferimento delle due onorificenze « Stella al merito del lavoro » e « Cavalierato al merito del lavoro ». Il Ministro dell'industria e commercio sollecita pertanto il Ministero del lavoro e la Commissione del Senato a procedere il più celermente possibile all'approvazione di questo disegno di legge.

Si tratta indubbiamente di una materia che può dar luogo ad ampie discussioni ed io penso quindi che sia il caso di cercare di arrivare ad un testo il più possibile concordato tra i rappresentanti dei diversi Gruppi parlamentari presenti in questa Commissione. Penso che un breve rinvio consentirebbe di trovare una migliore soluzione.

Per quanto riguarda l'articolo 2, premesso che sono d'accordo sul fatto che la fedeltà è un aspetto specifico della buona condotta morale, premesso che concordo sul concetto di fedeltà

e che non ho nessuna paura di questo concetto, nel senso indicato dal senatore Vigiani, mi rimetto a quanto vorrà decidere la Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che nella riunione del 20 dicembre 1951 fu formulata dal collega Bitossi una proposta di rinvio *sine die*. Feci allora notare ai colleghi che rimaneva in ogni caso in vigore la legge del 1923 che non è stata mai abrogata. Successivamente il collega Bosco Lucarelli propose il rinvio a termine della discussione per vedere se fosse possibile accordarsi con il Ministero al fine di introdurre nel disegno di legge quelle modifiche che, a seguito della discussione svoltasi, sembravano opportune. Nella discussione odierna non abbiamo fatto che rinforzare gli argomenti già sostenuti nelle due precedenti riunioni in cui si discusse questo disegno di legge. Di nuovo non vi sono che le proposte di emendamento dei colleghi Pezzini e Vigiani, in aggiunta a quelle già presentate dai colleghi Monaldi e Bei.

L'onorevole rappresentante del Governo fa adesso una proposta di rinvio. Indubbiamente ciascuno articolo del disegno di legge potrà dar luogo ad ampie discussioni di ordine tecnico, politico e sociale. Penso pertanto sia opportuno nominare una sottocommissione che esamini il disegno di legge e cerchi di concordare un testo che possa essere accettato da tutta la Commissione.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Debbo anche informare la Commissione che il Ministero del lavoro è continuamente sollecitato da enti privati e da organizzazioni che desiderano veder regolata definitivamente la materia.

PRESIDENTE. Faccio osservare inoltre che non esiste solo contrasto per quanto riguarda l'articolo 2, ma vi è contrasto anche su un altro punto importantissimo della legge, quello che riguarda la competenza a proporre la decorazione. Chi deve fare la proposta? Il capo dell'azienda? L'Ispettorato del lavoro? Un qualsiasi privato? Una Commissione composta anche di rappresentanti delle organizzazioni operaie? Questo punto fu oggetto di discussione.

Pertanto mi sembra che un breve rinvio sia necessario, con l'intesa però che la Sottocom-

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

74<sup>a</sup> RIUNIONE (24 aprile 1952)

missione completi il suo lavoro nel più breve termine possibile perchè non solo al Ministero si è sollecitata l'approvazione del disegno di legge, ma anche io personalmente ricevo continuamente lettere e pressioni da varie parti perchè si provveda una buona volta ad una sistemazione legislativa della materia.

FARINA. Mi dichiaro favorevole alla proposta dell'onorevole Sottosegretario. Penso che una Sottocommissione potrebbe riesaminare tutto il disegno di legge anche per vedere se non sia possibile richiamarsi ad altro concetto che non sia quello della fedeltà. Inoltre, quando leggo l'articolo 4, non posso fare a meno di richiamare alla mia memoria Farinacci, e tutta l'organizzazione di spionaggio da lui creata all'estero, organizzazione che ci ha dato tanti fastidi e dolori. Perchè dare la Stella al merito del lavoro per meriti patriottici? Cosa c'entra questo con il lavoro? Non sul concetto della fedeltà, a mio avviso, deve essere basato il disegno di legge, ma su quello della capacità.

Faccio inoltre osservare che sono totalmente esclusi dalla onorificenza i lavoratori agricoli.

PRESIDENTE. Questo non è esatto.

FARINA. Di fatto sono esclusi, perchè non vi è bracciante che rimanga venticinque anni nella stessa azienda.

Inoltre perchè non sono stati considerati i coltivatori diretti e i mezzadri, lavoratori per eccellenza, che portano con la loro opera un sostanziale contributo al miglioramento della produzione agricola?

Per concludere dichiaro di accettare la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di un breve rinvio della discussione. Se tale proposta verrà accolta sarà nominata una Sottocommissione incaricata di redigere, nel più breve tempo possibile, un nuovo testo del disegno di legge che possa essere accolto dalla Commissione. Chi approva la proposta di rinvio è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Propongo che la Sottocommissione sia così composta: il relatore Piscitelli, D'Aragona, Pezzini, Mariani e Bo.

Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

La riunione termina alle ore 11.